

La questione metropolitana nel lascito di Guido Martinotti

di Matteo Del Fabbro

1. *Introduzione*

Questo articolo riprende le conclusioni di un precedente contributo, in cui si avanzava l'ipotesi che l'approccio allo studio dei fenomeni di diffusione dell'urbano rintracciabile nei lavori del sociologo Guido Martinotti, fosse la chiave per far avanzare il dibattito sulla «questione metropolitana» – il problema di quali soluzioni istituzionali adottare nelle aree urbane. Per sviluppare quella traccia di lavoro, ci si propone qui di evidenziare i legami tra l'impegno intellettuale dello studioso (scomparso improvvisamente il 5 dicembre 2012) e il tema della questione metropolitana che, come noto, è tornato d'attualità in anni recenti.

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, la dimensione metropolitana dello sviluppo territoriale divenne in Italia un autentico crocevia di percorsi di ricerca: in scienza politica, sociologia, economia regionale, geografia umana, pianificazione territoriale. A circa venticinque anni di distanza il dialogo inter-disciplinare – seppur diffuso – non ha compiuto decisivi passi in avanti: non si è giunti cioè alla costruzione di un oggetto di ricerca comune a tradizioni disciplinari diverse, il che giustifica una rinnovata attenzione nei confronti della questione metropolitana. Il nocciolo teorico della questione metropolitana riguarda un dilemma ben preciso, generato dalla interazione tra una condizione territoriale (fare parte di una città in senso socio-economico) e una condizione amministrativa (fare parte di una città in senso politico-istituzionale): a quale scala territoriale dovrebbero dispiegarsi gli effetti delle politiche pubbliche?

Gli aspetti che permettono di distinguere la questione metropolitana come problema specifico sono rintracciabili sin dagli albo-

ri del dibattito teorico statunitense sulle amministrazioni pubbliche territoriali nelle aree metropolitane, già alla fine degli anni '50. Chi perorava la causa di una maggiore integrazione delle istituzioni politiche nelle aree metropolitane, come il politologo Robert Wood, sosteneva che ciò andasse fatto, non in relazione con il fine di una maggiore efficienza economica della metropoli, bensì con una attenzione alle «decisioni sul destino regionale», le quali – alla luce di una «tradizione liberale» – si riteneva dovessero «risiedere presso l'insieme dell'elettorato». Chi invece si opponeva a tali argomentazioni, come il politologo Vincent Ostrom e gli economisti Charles Tiebout e Robert Warren, lo faceva in nome di un «sistema di autogoverno» – formato anche dalle unità amministrative locali delle aree metropolitane – in cui «la cittadinanza nella comunità locale» è il soggetto «titolato a decidere su questioni di scala»².

Obiettivo di questo articolo è di mostrare come, facendo ricorso a una storia delle istituzioni territoriali nell'Italia repubblicana³, l'analisi sociologica delle aree metropolitane rintracciabile nell'opera di Guido Martinotti si possa posizionare nel dibattito attuale sulla questione metropolitana⁴.

2. *Riannodare i fili*

L'avvio del dibattito sulle proposte di regolazione delle interfezioni tra amministrazioni pubbliche e aree metropolitane nell'Italia repubblicana è rintracciabile già all'inizio degli anni '60, in una stretta connessione tra agenda politica nazionale e fenomeni localizzati di espansione urbana e consolidamento di sistemi territoriali. Innanzitutto fece il suo ingresso nell'agenda politica e anche governativa la cosiddetta riforma urbanistica, ossia l'aggiornamento del sistema di regolazione dell'uso del suolo, ancorato in ultima istanza alla legge 1150 del 1942, caso ulteriore di permanenza di amministrazioni e leggi del regime fascista nella Repubblica democratica. La spinta al rinnovamento degli strumenti legislativi si accompagnò a un'intensa fase di produzione scientifica locale sul tema delle forme di sviluppo spaziale di un'economia in forte espansione.

È utile citare il caso milanese e lombardo, dove furono creati l'ILSES, un istituto regionale di ricerca applicata, e il PIM, un'agenzia intercomunale di pianificazione territoriale. Negli stessi anni, sempre in relazione al contesto milanese, si registra la creazione dell'ISAP

(1959) da parte di Comune e Provincia, mentre MM fu l'agenzia comunale incaricata di progettare e costruire i nuovi servizi sotterranei di trasporto pubblico. L'epocale trasformazione di Milano in una metropoli – la sua «metropolizzazione» – fu dunque accompagnata e sostenuta da specifici enti pubblici di ricerca e progettazione. Tuttavia, un vero e proprio dibattito scientifico, politico e amministrativo sulle soluzioni istituzionali da adottare per le aree metropolitane, tra cui quella milanese, si sviluppò solo più tardi, negli anni '80.

Nel dicembre 1986, Carlo Tognoli terminava la sua decennale esperienza da sindaco di Milano, caratterizzata da amministrazioni sostenute dall'alleanza locale tra Partito Socialista Italiano (da cui proveniva il sindaco) e Partito Comunista Italiano. Tognoli ebbe un ruolo attivo nel dibattito sulla questione metropolitana, e più in generale in materia di politiche per le città, come testimoniato da un volume pubblicato durante la sua seconda consiliatura⁵ e dall'impegno successivo come Ministro per i Problemi delle Aree Urbane. Il mantenimento della questione metropolitana nell'agenda politica era coerente con una generale preoccupazione per la democratizzazione delle autonomie locali.

Tale obiettivo di ampia portata (non privo di ostacoli in seno ai partiti politici stessi) fu declinato attraverso una proposta di riforma istituzionale metropolitana, che prevedeva una razionalizzazione territoriale delle autonomie locali nelle aree urbane, attraverso il riordino dei Comuni e il ridisegno delle Province. L'argomento principale a sostegno di tale proposta era che i Comuni piccoli e medi delle aree metropolitane non avrebbero mai accettato una riforma istituzionale senza un adeguato equilibrio di poteri tra città capoluogo e località dell'hinterland.

A tale disegno di riassetto degli enti locali, si contrapponevano le amministrazioni regionali, che non erano interessate al rafforzamento, in prospettiva, di un ente metropolitano sovraumunale e miravano, di fatto, al mantenimento dello status quo istituzionale. L'argomento principale a sostegno della contro-proposta regionale era che – vista la diffusione su scala regionale dei processi di urbanizzazione – la vera autorità metropolitana era ormai la Regione stessa e, di conseguenza, non occorre una riforma istituzionale metropolitana.

Tale contrapposizione in materia di politica istituzionale, si tradusse in un'intensa lotta sul piano scientifico tra enti di ricerca e

progettazione attivi localmente. Nel caso lombardo-milane, le attività editoriali e scientifiche dell'ISAP furono rilanciate nel 1986, anche per iniziativa di Tognoli stesso. L'IRER - ente di ricerca di Regione Lombardia, erede dell'ILSES - promosse nello stesso periodo un vasto programma di ricerca, denominato «Progetto Milano», che risultò nella pubblicazione di 15 volumi (consultabili oggi presso il centro documentazione di Eupolis, a sua volta erede dell'IRER).

3. *La metropoli di Guido Martinotti*

È in tale contesto che si inserisce l'impegno di Guido Martinotti per lo studio delle aree metropolitane dal punto di vista della sociologia urbana⁶. Tale interesse di ricerca trova piena espressione a partire dal 1993, con una monografia che affronta l'emergere di nuove forme di società urbana in relazione a quelle trasformazioni tecnologiche e culturali che segnano il passaggio all'epoca «post-moderna». In seguito, varie tematiche legate a questo interesse furono approfondite in un volume collettaneo del 1999. La linea di ricerca si sviluppò poi con l'elaborazione del concetto di «metacittà», che determina l'evoluzione del sistema concettuale precedentemente sviluppato. La recente opera postuma, a cura di Serena Vicari Haddock, rielabora efficacemente le problematiche di fondo soggiacenti all'interesse di ricerca per le aree metropolitane, e cioè lo studio del mutamento del rapporto tra popolazioni e territori nei contesti urbani.

Un aspetto meno noto del lavoro di Martinotti sulla metropoli riguarda le origini della sua riflessione sul fenomeno metropolitano: egli sviluppò tale interesse di ricerca proprio nel contesto della lotta istituzionale e scientifica sulle autonomie locali descritta più sopra. Martinotti contribuì in prima persona alle attività dell'ISAP, ricoprendo la carica di condirettore di «Amministrazione» all'inizio della sua terza serie, dal 1986 al 1989. Il coinvolgimento di Martinotti nel progetto scientifico dell'ISAP è testimoniato da una serie di scritti in un arco decennale, ora raccolti in un volume postumo. Nella introduzione al volume, di Enrico Ercole, si legge che «il saggio del 1991, seppur breve, è importante in quanto anticipa lo sviluppo teorico che sarà poi presentato in modo compiuto due anni dopo nel volume "Metropoli"».

La riflessione sociologica di Martinotti sulla metropoli si è dunque sviluppata in circostanze storiche ben precise e affatto secondarie. Promuovere il progetto scientifico dell'ISAP, proprio in quegli anni di acceso dibattito in sedi scientifiche e legislative sulla regolazione del rapporto tra amministrazioni pubbliche e sistemi metropolitani, segnalava una scelta di campo netta a sostegno dell'agenda di politica istituzionale per le aree urbane promossa da importanti dirigenti del Partito Socialista Italiano.

Per descrivere la caratteristica principale di questa scelta di campo, si introduce qui il concetto di «fedeltà metropolitana». Tale concetto è coniato tramite una similitudine con quello di «lealtà territoriale»: come la lealtà territoriale esprime una sorta di inerzia, di viscosità che vincola le scelte localizzative degli attori rispetto a un territorio, così la fedeltà metropolitana indica la continuità, attraverso episodi di cambiamento istituzionale, di una linea di ricerca rispetto alla scala territoriale metropolitana. Nelle prossime sezioni, si mostrerà come la linea di ricerca di Martinotti sulla metropoli, avviata alla fine degli anni '80, abbia mantenuto un'adesione alle domande di ricerca iniziali, anche dopo il 1992-1994, nel mutato contesto istituzionale della «Seconda Repubblica».

4. *Meta-città e teoria urbana*

L'opera di Guido Martinotti comprende lavori di ricerca alla scala urbana/metropolitana dalla metà degli anni '60 alla metà degli anni '90; tuttavia è negli anni 2000 che si trova il passaggio chiave per affermare la sua fedeltà metropolitana: quando cioè egli introdusse una nuova categoria nel suo sistema concettuale riguardante la metropoli. Infatti, con la partecipazione al «Libro bianco sul governo delle città italiane», lo studioso mise a punto il passaggio «dalla metropoli alla meta-città».

L'evoluzione concettuale fu accompagnata da una scelta lessicale molto precisa e certamente non casuale: nel vocabolario adottato fu infatti reintrodotto il termine «città». Il prefisso «meta-» svolge la funzione di distinguere questa concettualizzazione dall'idea tradizionale di città, che, nella terminologia martinottiana, era già stata intaccata dalla «metropoli di prima generazione» e dalla «metropoli di seconda generazione». È necessario tuttavia sottolineare che, nel momento in cui lo studioso coniò un nuovo termine, egli si

distinse dalle tendenze dominanti in quel periodo, nel campo degli studi urbani, sia in Italia che all'estero. I termini chiave che si diffusero in quegli anni erano piuttosto quelli di «regione urbana», *global city-region* e loro varianti. Martinotti fu sempre molto cauto nella creazione di neologismi per indicare i fenomeni urbani contemporanei. Introducendo il termine «meta-città», egli sceglieva di evitare ogni riferimento immediato alla «regione» e al «globale» e sceglieva di fissare lo sguardo, ancora una volta, su un fenomeno «localizzato».

Le ragioni di quella scelta vanno fatte risalire alle questioni teoriche irrisolte nel campo della sociologia urbana. La grande sfida scientifica di Martinotti consisteva infatti nel superamento delle teorie consolidate alla base della sociologia urbana, a partire dall'ecologia sociale della Scuola di Chicago. Per questa ragione, l'oggetto di studio di Martinotti è, e resta, la «città» – qualunque forma essa prenda in funzione dei mutamenti tecnologici, geopolitici, demografici che si producono nel tempo.

Secondo alcuni filoni di ricerca attuali nel campo degli studi urbani, una possibile critica alla scelta linguistica e concettuale di Martinotti potrebbe essere quella di *cityism*⁸. Con questo termine, i simpatizzanti della teoria della *planetary urbanization* sostengono che il termine *city* dovrebbe essere del tutto abbandonato nel discorso scientifico sul fenomeno urbano, in quanto il significato analitico tradizionalmente attribuito a tale concetto non avrebbe più riscontro nella realtà empirica attuale. Un programma di ricerca che ripropone l'uso del termine «città» come categoria analitica nel XXI secolo, potrebbe quindi essere tacciato di ideologismo.

L'analisi dell'evoluzione dell'opera di Martinotti mostra che una tale accusa nei suoi confronti sarebbe ingiustificata, poiché la riproposizione del termine «(meta-)città» come categoria analitica è la logica conseguenza di un presupposto teorico, potenzialmente controverso, ma ben chiaro: che le interazioni sociali che avvengono in condizioni di prossimità socio-spaziale siano dotate di una loro specificità. Dunque, o si attacca alla radice tale questione di ordine teorico – non priva di conseguenze filosofiche e giuridiche – oppure è necessario teorizzare il fenomeno urbano anche a partire da come il contesto spaziale, e in particolare urbano, determina le interazioni sociali.

A ben vedere, la critica di *cityism* trova dei forti limiti in un programma di ricerca di sociologia urbana come quello di Marti-

notti, in cui si riesce a coniugare il rilancio del termine «città» con una solida riflessione teorica sullo statuto del fenomeno urbano nelle società contemporanee. Al contrario di parte della letteratura che si rifà al concetto di città neoliberale, la concezione di Martinotti assume l'ipotesi che il cambiamento urbano dipenda – in una certa misura – dalle libere scelte di istituzioni, movimenti e gruppi d'interesse locali.

Martinotti elaborò la propria concezione teorica del fenomeno urbano a partire dal pionieristico testo monografico del 1993, al quale si aggiunse poi l'opera collettanea di portata internazionale del 1999. Emerge allora una domanda: perché la produzione di Martinotti è stata trascurata, nello sviluppo della ricerca sulla città in Italia negli ultimi 25 anni?

5. Fedeltà metropolitana (1993-2011)

Nella seconda metà degli anni 2010, l'opera di Martinotti nel campo degli studi sulla città è soggetta a un riconoscimento contraddittorio. Alcuni suoi lavori rientrano nel 10% di volumi tenuti a scaffale in una delle più vaste biblioteche in scienze umane e sociali dell'Europa continentale: segno che degli esperti lo ritengono un riferimento in materia. Altri suoi lavori sono invece fuori catalogo, risultando così introvabili nelle librerie: segno che in Italia nessuno più lo compra.

La tesi qui sostenuta è che lo statuto contraddittorio dell'opera di Martinotti nel canone degli studi sulla città sia da mettere in relazione con il contesto istituzionale per le aree urbane che si è configurato in Italia all'inizio degli anni '90: il rafforzamento della legittimazione politica dei sindaci, tramite la loro elezione diretta (legge 81/93), senza aver proceduto al riordino delle autonomie locali previsto dalla legge 142/90, e l'abbandono della riforma istituzionale metropolitana, tramite il suo declassamento da obbligatoria a facoltativa (legge 436/93). Il nuovo corso di politica istituzionale per le aree urbane, avviato dai governi in carica nel 1992-1994 (XI legislatura), espunse di fatto la questione metropolitana dall'agenda politica. Di conseguenza, la costruzione politico-amministrativa della scala metropolitana in Lombardia (per Milano) e in Campania (per Napoli), così come della scala sovracomunale nelle regioni della Terza Italia (per le piccole e medie città), perse improvvisamente

di interesse per il ceto politico e amministrativo della «Seconda Repubblica». La classe politico-amministrativa locale, delle città capoluogo ma non solo, era intenta a usare la maggiore autonomia e visibilità di cui godeva. La classe politico-amministrativa regionale era preoccupata di evitare un potenziale indebolimento provocato dall'attuazione della riforma istituzionale metropolitana così come delineata nella Legge 142/90. La classe politico-amministrativa nazionale rinunciò, di fatto, a indicare o imporre soluzioni per comporre il conflitto istituzionale latente tra livello metropolitano e livello regionale.

In tale contesto politico-istituzionale, le domande di ricerca cui cercava di rispondere Martinotti risultavano scomode, proprio perché si concentravano su dinamiche socio-spaziali che mettevano implicitamente in crisi l'ordine amministrativo locale e gli equilibri politici conseguenti. Se a ciò si aggiunge la mancanza di una definizione condivisa dei fondamenti epistemologici del nuovo campo di studi interdisciplinari sulla città, si può capire perché la ricerca sociologica di Martinotti fu marginalizzata nel panorama scientifico italiano. La scelta di sviluppare la sua ricerca sociologica in base alle domande di ricerca preesistenti e non in base al nuovo contesto istituzionale, rivela ciò che si intende con il termine 'fedeltà metropolitana': un interesse per la dimensione metropolitana dello sviluppo territoriale che risponde a motivazioni scientifiche, a prescindere dalle opportunità politiche.

Avendo esaminato le ragioni di fondo della ricerca di Martinotti sulla metropoli, si intende ora articolare tale approccio scientifico con i più recenti contributi al dibattito sulla questione metropolitana.

6. *La stagione della Città metropolitana (2011-2017)*

L'imposizione delle Città metropolitane è stata caratterizzata da una serie di contraddizioni e si è conclusa con una perdurante ambiguità sul mandato di tali enti: puro coordinamento amministrativo o anche rappresentanza democratica? In seguito al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, sia le Città metropolitane che le Province hanno mantenuto il loro status di enti costituzionali, quindi formalmente dotati anche di un mandato di rappresentanza democratica. Tuttavia la legge ordinaria vigente sulle istituzioni territoriali intermedie era stata predisposta per essere coeren-

te con la situazione esattamente opposta: che Province e Città metropolitane fossero solo degli enti funzionali incaricati di coordinare le politiche pubbliche a livello territoriale. La discrepanza tra mandato costituzionale e legislazione ordinaria mantiene così delle condizioni favorevoli all'innescio delle rivalità istituzionali latenti tra livello metropolitano e livello regionale⁹.

La novità istituzionale ha stimolato una nuova stagione di esplorazione delle dinamiche territoriali nell'insieme del Paese. Oggi disponiamo di varie analisi metodologicamente rigorose e concettualmente raffinate, che rinnovano le nostre conoscenze sulle tendenze in corso e sulle problematiche emergenti. Nel campo della sociologia urbana, è stato messo a punto un nuovo criterio per la definizione delle aree metropolitane italiane, con il quale si analizza la loro evoluzione nel periodo 1991-2011¹⁰. Nel campo dell'urbanistica e della pianificazione territoriale, gli esiti di un Progetto di Ricerca d'Interesse Nazionale offrono una panoramica dei cambiamenti in corso in un campione di territori urbani italiani, e danno conto delle connessioni emergenti tra di essi¹¹. Nei rapporti di ricerca recentemente pubblicati dall'ISTAT, l'analisi dell'urbanizzazione in Italia è messa in relazione con alcuni obiettivi di *policy* e alcune definizioni statistiche in uso a livello internazionale.

Un altro aspetto da considerare nell'introduzione delle Città metropolitane è il ruolo che esse stanno svolgendo in merito agli apparati amministrativi a disposizione dei sindaci e delle giunte comunali¹². L'introduzione delle Città metropolitane può cioè accompagnare un processo più generale di evoluzione istituzionale incrementale, in cui vari strumenti e programmi, in modo anche non coordinato, procedendo nella stessa direzione, giungono a produrre effetti in modo cumulativo. Si può già annoverare un certo numero di politiche pubbliche che stanno riarticolando la loro configurazione spaziale in senso metropolitano. In *primis*, i fondi strutturali europei che per la prima volta nel ciclo 2014-2020 sono attribuiti direttamente anche ad Autorità urbane, e che nel caso italiano sono stati in parte veicolati verso un Piano Operativo Nazionale Città metropolitane. C'è stata poi una serie di Patti territoriali per investimenti urbani firmati dal governo con le Città metropolitane o con i Comuni capoluogo. Sono stati predisposti dei rapporti sul potenziale di sviluppo economico di ogni Città metropolitana, da parte del Dipartimento Affari Regionali della Presidenza del Consiglio. Sul lato della coesione sociale, un Atlante delle periferie

funzionali metropolitane è stato prodotto per conto del Ministero dei Beni Culturali.

Tuttavia, i possibili effetti positivi per lo sviluppo metropolitana di tali iniziative scontano la mancanza di una definizione geografica delle aree metropolitane. La (non-)scelta di ricalcare i confini provinciali per il nuovo ente metropolitano impedisce ai *policy-makers* di comprendere quali siano le forze territoriali in gioco e quindi rende del tutto aleatoria l'efficacia della riarticolazione delle politiche pubbliche sul perimetro attuale delle Città metropolitane. Torna così in evidenza l'ossessione martinottiana per la definizione della 'unità di osservazione': da non confondere con una sorta di enciclopedismo metropolitano, da intendere invece come consapevolezza che la configurazione fisica dell'ambiente urbano «fa qualcosa» agli attori che lo popolano (e viceversa), e perciò richiede di essere rappresentata sinteticamente, pur nel suo continuo mutare, perché non c'è altra strada per comprendere tutta una serie di dinamiche che sono specifiche della città, ivi inclusi gli effetti territoriali delle politiche pubbliche.

7. Conclusioni

L'articolo sviluppa l'ipotesi che la ricerca sociologica sulla metropoli di Guido Martinotti, dispietata in un arco pluridecennale, sia una chiave per mettere a sistema i diversi approcci esistenti alla dimensione metropolitana dello sviluppo territoriale e far avanzare il dibattito sulla questione metropolitana. Per sostenere questa tesi, l'articolo esamina la produzione scientifica di Martinotti dedicata alla metropoli dalla metà degli anni '80 ad oggi, incluse le due pubblicazioni postume: una raccolta di saggi sulle aree metropolitane apparsa nel 2013 e un'opera a destinazione del grande pubblico pubblicata nel 2017.

La raccolta di saggi, edita dall'ISAP, testimonia della partecipazione di Martinotti all'attività scientifica della rivista «Amministrazione». Ciò permette di mettere in relazione i primi contributi scientifici di Martinotti sulla metropoli con un preciso contesto storico, quello della diatriba scientifica e politica sulle soluzioni istituzionali per le aree metropolitane. L'opera inedita, curata da Serena Vicari Haddock, fornisce elementi essenziali per qualificare le questioni di ordine teorico sottogiacenti alla ricerca sociologica di Marti-

notti sulla metropoli. Ciò permette di mostrare come la presa di posizione dello studioso in merito alla questione metropolitana fosse coerente con il tentativo di rinnovare i presupposti teorici alla base della sociologia urbana.

L'articolo traccia quindi l'evoluzione del rapporto tra la ricerca sociologica di Martinotti sulla metropoli e il contesto politico e amministrativo della questione metropolitana in Italia. Emerge così la fedeltà metropolitana di Martinotti, nel senso che la sua attività rimase coerente con l'agenda di ricerca messa a punto nella seconda metà degli anni '80, nonostante la trasformazione del quadro istituzionale avvenuta nella prima metà degli anni '90. Dal contributo di Martinotti sulla questione metropolitana si ricavano due insegnamenti. Il primo riguarda l'uso della libertà intellettuale di cui gode il ricercatore: egli scelse infatti di partecipare attivamente al dibattito sulla questione metropolitana, nonostante questa fosse soggetta a strumentalizzazioni politiche. Il secondo riguarda le modalità di tale coinvolgimento: non come atto volontaristico o utilitaristico, ma in connessione con precise domande di ricerca.

Nella misura in cui la presa di posizione in campo politico-istituzionale era collegata alle preoccupazioni scientifiche, si può affermare che Martinotti praticò una forma di impegno civile. Questo impegno civile a favore della riforma istituzionale metropolitana – e quindi inevitabilmente contro gli interessi delle amministrazioni regionali – non è comprensibile se letto alla luce di interessi contingenti; esso è spiegabile invece con il desiderio di comprendere meglio gli effetti metropolitani delle politiche pubbliche e del cambiamento istituzionale.

NOTE

¹ Citazioni dal saggio di R.C. Wood, *The New Metropolis: Green Belts, Grass Roots, or Gargantua?*, in «The American Political Science Review», 1958, 1, pp. 108-122.

² Citazioni dal saggio di V. Ostrom, C.M. Tiebout, R. Warren, *The Organization of Government in Metropolitan Areas: A Theoretical Inquiry*, in «The American Political Science Review», 1961, 4, pp. 831-842.

³ E. Rotelli, *Autonomie e territori nei progetti normativi dei professori di scienze amministrative (1976-1993)*, in «Amministrazione», 2016, 2-3, pp. 271-319.

⁴ E. d'Albergo, C. Lefèvre, *Constructing metropolitan scales: economic, political and discursive determinants*, in «Territory, Politics, Governance», 2018, 2, pp. 147-158.

³ C. Tognoli, F. Pagano, A. Balzani, S. Crapanzano, R. Camagni, A. De Maio, E. Rotelli, *Il problema delle aree metropolitane in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1984.

⁶ Per comodità, si elencano qui in ordine cronologico tutti i lavori dello studioso di cui si tratterà in questa sezione: G. Martinotti, *Le dinamiche delle aree metropolitane italiane: presentazione*, in «Amministrazione», 1991, 3, pp. 439-446; G. Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, Il Mulino, 1993; G. Martinotti (ed.), *La dimensione metropolitana. Sviluppo e governo della nuova città*, Bologna, Il Mulino, 1999; G. Martinotti, *La nascita della metacittà e la mobilità sostenibile*, in «Diario europeo», 2006, 2, pp. 41-47; G. Martinotti (2011), *Dalla metropoli alla meta-città. Le trasformazioni urbane al tornante del secolo XXI*, in G. Dematteis (ed.), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 25-76; G. Martinotti, *Le aree metropolitane. Scritti per l'Isop (1987-1996)*, Milano, ISAP, 2013; G. Martinotti, *Sei lezioni sulla città*, Milano, Feltrinelli, 2017.

⁷ Utilizzato in campo economico: A.G. Calafati, *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Roma, Donzelli, 2009.

⁸ Termine usato nel saggio di N. Crippini, «Mettendo in discussione l'«epoca urbana»»: note introduttive, in «Archivio di studi urbani e regionali», 2017, 120, pp. 5-11.

⁹ Si veda M. Cremaschi, A. Delpirou, D. Rivière, C. Salone (eds.), *Métropoles et régions entre concurrences et complémentarités. Regards croisés France/Italie*, Roma-Milano, Planum, 2015.

¹⁰ M. Colleoni (2016), *Struttura e dinamica delle aree metropolitane in Italia. Uno studio nazionale comparato (1991-2011)*, in R. Daniels (ed.), *Città metropolitana*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2016, pp. 53-76.

¹¹ A. Balducci, V. Fedeli, F. Curci (eds.), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Milano, Guerini e associati, 2017.

¹² Si veda G. Laino (2016), *Città metropolitana: attori, competenze, istituzioni*, in S. Munarin, L. Velo (eds.), *Italia 1945-2045. Urbanistica prima e dopo*, Roma, Donzelli, 2016, pp. 59-68.

The metropolitan question in Guido Martinotti's legacy
Matteo Del Fabbro

The article analyses the relationship between the sociological research on the metropolis developed by Guido Martinotti (1938-2012) and the institutional history of metropolitan areas in Italy, from the second half of the 1980s to the present day. It shows how Martinotti conceived of the metropolitan scale as a relevant dimension for the study of contemporary urban societies. I argue that the poor reception of Martinotti's work in the scientific discourse depends on the underlying contradiction of his sociological research questions with the metropolitan institutional context, and on the lack of a shared epistemological basis in the field of urban studies.

Keywords: Guido Martinotti, local government reform, Italy, urban sociology, metropolitan scale.

Matteo Del Fabbro, PhD, Gran Sasso Science Institute, viale F. Crispi 7, 67100 L'Aquila, matteo.delfabbro@gssi.infn.it